

Toscana, significative novità

Sorpresa a Livorno: il PSI vota a favore del sindaco PCI

Usciti dalla giunta i socialisti inaspettatamente hanno respinto le dimissioni di Nannipieri - «Una questione di stima personale»

Del nostro corrispondente LIVORNO — Appena 24 ore prima erano incerti fra due possibili soluzioni: astenersi o votare «sì». Invece, ieri, al momento decisivo hanno tutti cambiato idea, alzando assieme la mano al momento del «no». I cinque consiglieri comunali del PSI hanno dunque respinto, affiancandosi ai colleghi comunisti, le dimissioni formali del sindaco di Livorno, il comunista Ali Nannipieri. Così, a sorpresa, si è conclusa la seduta del consiglio comunale indetta per sancire ufficialmente la rottura dell'alleanza PCI-PSI che negli ultimi undici anni aveva governato la città. La giunta, che dopo il rimpasto sarà un monocolore comunista, era in crisi ormai da quattro giorni, proprio dopo le dimissioni — ieri ratificate dal consiglio — dei tre componenti socialisti, il vicesindaco Bianchi e due assessori.

Questa valutazione va al di là delle implicazioni di carattere politico della vicenda, e in particolare del giudizio ben diverso — vale a dire negativo — che noi diamo sull'operato della giunta, sia al Comune che alla Provincia. Questa posizione — elaborata giovedì pomeriggio in una riunione dell'esecutivo socialista — è in realtà un tentativo di «salvataggio in corner» compiuto dal PSI per contenere almeno gli aspetti più evidenti delle tensioni causate all'interno del partito dalla decisione del direttore di rompere l'alleanza con il PCI alla Provincia. Il dissenso aveva avuto una clamorosa manifestazione giovedì mattina, nella seduta del consiglio provinciale, dove i socialisti dimissionari dalla giunta avevano usato toni e concetti ben diversi da quelli del vicesindaco sulle cause della rottura con il PCI che sul lavoro compiuto assieme, al governo locale, negli ultimi anni. Alcuni consiglieri PSI avevano poi respinto, assieme al PCI, le dimissioni del presidente della Provincia in carica.

Stefano Angeli

Siena, accordo a sinistra Anche il PSDI entra in giunta

Maggioranze più ampie del passato per un'amministrazione formata da PCI, PSI e PdUP - Martedì consiglio comunale

Del nostro corrispondente SIENA — Accordo raggiunto a Siena fra le forze di sinistra: sarà una giunta composta da PCI, PSI, PSDI a guidare la città. Della maggioranza consiliare farà parte anche il consigliere del PDUP eletto nelle liste del PCI. L'accordo, poggiate su una maggioranza di sinistra estesa per la prima volta anche al PSDI, rappresenta un'importante e positivo risultato per la città, il cui governo, da sempre guidato dalla sinistra — salvo una infuata esperienza commissariatale negli anni '60 —, assume così una più larga rappresentatività politica e sociale. Martedì si riunirà il consiglio comunale eletto dal voto del 26 giugno. Ne fanno parte 17 consiglieri comunisti, sei socialisti, un socialdemocratico, un repubblicano, un liberale, dodici democristiani, un missino.

La Stella, già segretario provinciale del PSI e vicepresidente dell'amministrazione provinciale: ai socialisti andranno anche gli assessorati al bilancio e alla cultura. La componente comunista di giunta sarà ancora guidata da Roberto Barzanti, che sarà assessore all'urbanistica e vicesindaco; al PCI andranno gli assessorati alle attività produttive, istruzione, personale, lavori pubblici. Al PSDI andrà il nuovo assessorato della Sicurezza Sociale. Dunque saranno ancora le forze di sinistra a guidare la compagine amministrativa di Siena ed è questa una risposta significativa ai tentativi, soprattutto della DC, di trasferire il pentapartito in una realtà che per tradizioni di cultura e di pratica dell'amministrazione — non può prescindere da una forte e qualificata presenza del PCI nella compagine di governo della città. Ma la manovra democristiana è miseramente fallita e la sconfitta è tanto più bruciante, in quanto la nuova giunta è addirittura fondata sui basi politiche più larghe delle precedenti.

Daniele Magrini



POZZUOLI — Le tendopoli allestita sul lungomare a causa delle continue scosse di terremoto

Emergenza-Pozzuoli, nuove proposte PCI

Conferenza stampa della delegazione comunista di ritorno dalla città - Chiaromonte: «Maggiori finanziamenti alla ricerca»

ROMA — «Il giorno del terremoto vero e proprio, quando venne registrata una scossa del quinto grado della scala Mercalli a Pozzuoli i sismografi non funzionavano perché mancava l'energia elettrica. Un'ormai». «A Pozzuoli c'è gente che è stata sfrattata per tre volte di seguito dalla stessa abitazione. La prima in seguito al fenomeno del bradittismo del '70; la seconda dopo il terremoto di due anni fa, la terza per le scosse di questi giorni. Il che la dice lunga sulla attendibilità delle perizie effettuate. I due episodi sono stati ricordati dalla delegazione comunista di ritorno da Pozzuoli in una conferenza stampa che si è tenuta ieri a Roma. Una testimonianza efficacissima — purtroppo — sullo stato di inefficienza di strutture ed opere di soccorso che rende ancora più drammatica la situazione della popolazione di quella città. I parlamentari comunisti — tra cui Gerardo Chiaromonte, ministro della Protezione Civile, e Lucio Libertini — dopo aver riferito della loro visita hanno anche annunciato le loro proposte. Innanzitutto un maggiore coordinamento tra gli istituti di ricerca napoletani (Cnr, Osservatorio vesuviano e istituto di geologia) che hanno anche bisogno — ha sottolineato Chiaromonte — di maggiori finanziamenti per poter operare con efficacia. Una questione — è stato detto — che si potrebbe risolvere con un decreto-legge. Secondo punto della proposta comunista, un'accelerazione drastica delle regolazioni amministrative e legislative. I parlamentari hanno ricordato i parlamentari — ha sbandierato a destra e a manca la sua intenzione di richiedere, ma a tutti'oggi gli alloggi requisiti sono solo 54. Una cifra ridicola se par-

agonata alle cinquemila persone rifugiate sotto una tenda, ai 462 sfrattati esecutivi, alle 30 mila persone che vivono sotto un pericolo incombente, in case fatiscenti. Proprio su questo punto della regolazione è intervenuto il vicesindaco di Pozzuoli, Marzano, che ha voluto porre l'accento sulla «indigna speculazione compiuta verso i senza tetto ai quali vengono richieste, per un appartamento sul litorale domiziano anche 500 o 600 mila lire al mese, senza che avvenga alcun controllo. Terzo punto della proposta comunista, una «legge agile, essenziale, che consenta il ripensamento globale di tutta la zona flegrea, una sua razionalizzazione soprattutto dal punto di vista della riorganizzazione territoriale». Pozzuoli — ha detto il senatore Lucio Libertini — «è una delle pochissime zone al mondo dove si combina una incredibile miscela esplosiva: zona sismica; altissima densità di popolazione; case fatiscenti pronte a sfaldarsi al minimo movimento tellurico». Le proposte comuniste verranno esaminate dal Senato il giorno della riapertura, il 27 settembre.

In tanto il ministro Scotti ha dato disposizioni perché per la durata di sei mesi siano sospesi per la popolazione di Pozzuoli le esecuzioni dei provvedimenti per gli sfratti; i termini in materia di imposte sui redditi; i termini in materia di tasse; le chiamate alle armi per i giovani di leva. Per ciò che riguarda infine la situazione scolastica (su 21 scuole solo in 5 si è potuto far lezione) il prefetto di Napoli ha dato assicurazione che tutti gli edifici scolastici saranno sgomberati in settimana.

Sara Scalia

Abruzzo, eletta nel centro di Manoppello una giunta Pci-Psi

PESCARA — Nel corso di una breve ma significativa seduta ieri sera il consiglio comunale di Manoppello, rinnovato nelle elezioni del 27 giugno scorso, ha eletto una giunta di sinistra (Pci-Psi). Con 13 voti della maggioranza è stato nominato sindaco il compagno Giancarlo Cipressi, giovane agronomo di 27 anni. Manoppello è un importante centro della media valle del Pescara, nel

cuore del bacino minerario, che nel passato ebbe a soffrire come tanti altri centri della regione un esodo massiccio dovuto all'emigrazione. Manoppello pagò negli anni '50 anche un alto tributo di sangue: decine di suoi cittadini perirono nella tragedia mineraria di Marcelline in Belgio. Da qualche tempo, nella zona, si era avuto

un risveglio dell'attività produttiva, con la nascita di alcune solide piccole iniziative industriali. Alle ultime elezioni, dopo alcune legislature in cui la Dc e liste civiche avevano dato ampio esito di malgoverno e d'inefficienza, si è determinato un successo netto del Pci, che è diventato, nelle elezioni politiche e in quelle comunali, il primo partito.

MONZA — «Ci siamo costituiti parte civile per restituire una dimensione collettiva alla drammatica vicenda di cui si tratta in questo processo. Lo abbiamo fatto perché a sette anni di distanza dalla tragedia di Seveso l'emozione e lo sdegno suscitati fra l'opinione pubblica nei giorni immediatamente successivi alla fuoriuscita della nube tossica si vanno ormai affievolendo. E da ultimo perché la sentenza che questo tribunale emetterà servirà da monito perché vicende simili non abbiano a ripetersi e ci si renda conto una volta per tutte che la via del processo tecnologico e scientifico deve sempre avere come presupposto la tutela della salute e della sicurezza di tutti i cittadini. Così il professor Carlo Smuraglia, che rappresenta gli interessi delle organizzazioni sindacali costituite parte civile al processo in corso davanti alla Sezione penale del Tribunale di Monza contro i dirigenti dell'ICMESA e delle sue case madri, le multinazionali svizzere Roche e Givaudan, ha concluso ieri mattina il suo intervento parlando per più di tre ore nell'aula del tribunale di Monza in occasione della riapertura delle udienze. Documentando ogni suo passo il legale ha sostenuto la piena responsabilità dei cinque imputati nelle vicende che portarono allo scoppio del reattore B, carico di tricrolofenolo TCF

Ripreso il processo a Monza

Contro l'Icmesa tre ore di dura requisitoria

e di diossina, quel sabato 10 luglio 1976. L'avvocato di parte civile ha rievocato i fatti, ha parlato dei tentativi della Givaudan di minimizzare la portata ed ha sostenuto che quell'opera ha sortito un effetto, tanto che si parla della possibilità che i reati cadano in prescrizione. «Ma se nella sentenza il Tribunale accoglierà l'ipotesi di reato più grave fra quelle contestate, quella cioè di omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro — ha detto Smuraglia — allora diverrà oggettivamente impossibile parlare di prescrizione. Certo, ha detto ancora, né i dirigenti delle multinazionali svizzere, né quelli dell'ICMESA, volevano che l'incidente accadesse, tuttavia non si sono mai preoccupati di adottare sistemi di sicurezza validi per prevenire lo scoppio di un reattore in una situazione di estrema pericolosità. Smuraglia ha

citato i brani delle conclusioni cui sono giunti i periti nominati dal Tribunale, ha letto stralci della relazione della commissione parlamentare incaricata di indagare sui fatti, si è servito delle testimonianze rese in aula e del giudice istruttore. Ecco cosa emerge dai documenti: 1) che i padroni dell'ICMESA erano a perfetta conoscenza dei rischi che correvano producendo il TCF: decine di incidenti simili a quello di Seveso si erano ripetuti prima del 10 luglio 1976 in tutto il mondo e le cause erano sempre rimaste ignote. Le aziende dove erano avvenuti gli scoppi avevano così deciso di sospendere la produzione di TCF o di dotare gli stabilimenti di sofisticati impianti di sicurezza; 2) nella fabbrica di Meda i dispositivi di allarme e di prevenzione erano praticamente inesistenti; 3) i dirigenti dell'ICMESA avevano fatto di tutto per tenere all'

oscuro i lavoratori e le pubbliche autorità dei pericoli che si correvano non solo all'interno dello stabilimento, ma su tutto il territorio circostante. L'avvocato di parte civile ha chiesto perciò che i tre imputati principali, Herwing von Zuel, Jorge Sambeth e Guj Waldvogel vengano riconosciuti responsabili del reato più grave, quello di omissione dolosa di cautele, mentre gli altri due, Giovanni Radice e Fritz Moeri solamente di disastro colposo. Smuraglia ha ricordato poi che da tutta la vicenda il sindacato ha ricavato un duplice danno, prima di tutto è stato colpito in una delle sue componenti essenziali, il Consiglio di fabbrica, che all'ICMESA fu sciolto per la chiusura dello stabilimento; in secondo luogo è stato danneggiato nella sua immagine, per le contestazioni di cui fu fatto oggetto dopo il 10 luglio. «Se il tribunale ha quantificato così il danno, che egli stesso ha definito incalcolabile, in 500 milioni, somma che le organizzazioni sindacali si impegnano ad utilizzare per potenziare il Centro regionale di ricerca sull'inquinamento dell'ambiente, già istituito da anni da CGIL-CISL-UIL. Al processo è stato infine confermato il ritiro dalla causa del Comune di Seveso che ha raggiunto una transazione con la Givaudan per la somma di 11 milioni di franchi svizzeri.

Giuseppe Cremagnani

Nonostante le dichiarazioni del ministero, la situazione è difficile in molte città

Riecco il carosello degli insegnanti

A Torino e Roma il 40% dei docenti delle superiori dovrà cambiare cattedra - Il grande nodo del cervello elettronico: duecento miliardi di spesa, otto anni di lavoro, ma ancora si registra molta inefficienza

ROMA — «Nove insegnanti su dieci già al loro posto? E dove?». La battuta è attribuita ad un funzionario del provveditorato di Roma e fotografa bene la situazione. Il ministero ha indotto ieri più di un giornale a scrivere che «va tutto bene», che l'anno scolastico è iniziato con un carosello dei docenti limitatissimo: un insegnante su dieci, appunto. Peccato, invece, che a Torino si preveda che almeno il 40% degli insegnanti delle superiori cambierà sede da qui alla fine di ottobre e che un'identica percentuale, a Roma, ruoterà almeno per un mese ancora. Una situazione appena meno pesante viene segnalata a Milano, dove il carosello è sì limitato al 10-20% degli insegnanti, ma un istituto su tre nelle superiori e nelle medie dovrà attendere ancora qualche settimana per vedere nominato finalmente il preside, con tutto quello che ciò significa in termini di pro-

grammazione del lavoro annuale. Dunque, nonostante il trionfalismo del ministero la situazione rimane, almeno nelle grandi città, ancora pesante. Il carosello degli insegnanti è il disagio meno tollerato dagli studenti e dalle loro famiglie. È l'immagine della scuola precaria, dell'insegnamento intermittente, della confusione. «D'altronde — dice l'onorevole Lucio Pisanò, ex provveditore di Torino — un minimo di carosello è inevitabile: gli esami di riparazione a settembre, la malattia di un insegnante, e quest'anno i concorsi con i relativi vincoli non si sposta da un ufficio all'altro se non per la buona volontà di un impiegato che la porti a mano, dove gli organigrammi che definiscono le funzioni di ogni ufficio non esistono o sono vecchissimi (il provveditorato di Milano l'ha rinnovato l'anno scorso dopo oltre dodici anni), ecco che allora si capisce

l'inghippo. Il «cervellone» è programmato e gestito da una struttura vecchia, inefficiente. Ovvio che la macchina finisca per riprodurre questa inefficienza. Così non è stata automatizzata l'anagrafe dei fogli matricolari degli insegnanti (che contengono tutte le notizie sul servizio svolto, gli stipendi, i corsi d'aggiornamento frequentati), non si riesce a sapere la distribuzione quantitativa e qualitativa dei docenti. Il sindacato scuola CGIL ha lamentato il fatto che non si sa neppure a grandi linee quanti siano i docenti in soprannumero. Per non parlare degli alunni handicappati inseriti nelle scuole: qui i dati si fermano addirittura all'anno scolastico '80-'81. Tutto questo produce già di per sé ritardi ed errori (al liceo Carducci di Milano sono stati assegnati due presidi mentre al liceo Leonardo della stessa città si sono dimenticati di mandare almeno uno; il provvedi-

torato di Roma ha sbagliato un numero enorme di trasferimenti ed è stato il caso di pubblico per una settimana per rimediare, e così via). Se poi si sommano le difficoltà obiettive di quest'anno (la legge 270 che ha immesso in ruolo decine di migliaia di docenti) e il ritardo nelle operazioni di nomina, si arriva a quelle percentuali impressionanti di «mobilità». Cioè il carosello di nomina. Ma c'è un ultimo, significativo particolare. Rendere realmente efficiente l'automazione significa mettere a disposizione dei sindacati, dei genitori, degli organi collegiali, dati precisi, sui quali può nascere la trattativa e la richiesta. Insomma, efficienza e democrazia si sommerebbero. Forse proprio per questo qualcuno a viale Trastevere preferisce che poi il carosello degli insegnanti ad una trasparenza di informazione nella quale si potrebbe leggere qualche strana manovra clientelare?

Romano Bassoli

Birra...

e sai cosa bevi!

Produttori Italiani Birra